



---

## LUCI E OMBRE DEL CONSIGLIO EUROPEO

*Roberto Palea \**

---

Il Consiglio europeo del 26-27 giugno ha impresso una svolta nella vita democratica dell'Unione europea, designando Jean-Claude Juncker quale Presidente della Commissione europea. Si è infatti "tenuto conto" dei risultati delle elezioni europee, rispettando la volontà degli elettori che aveva premiato il raggruppamento del PPE con la maggioranza relativa dei seggi e quindi il suo candidato Presidente.

Per la prima volta nella storia dell'Ue., la nomina di Juncker non è stata decisa in conciliaboli segreti ma in modo trasparente, secondo le norme del Trattato di Lisbona, con un voto che ha messo in minoranza la Gran Bretagna, contraria alla nomina di Juncker perché giudicato "troppo federalista".

Il rispetto della volontà degli elettori è un primo, importante passo verso la riduzione del "deficit democratico" dell'Ue: ora Juncker dovrà conquistarsi la maggioranza assoluta (a scrutinio segreto) dei voti del nuovo Parlamento europeo, presentando un programma di legislatura, di alto profilo, che tenga anche conto delle istanze dei socialisti europei, l'altro grande raggruppamento politico europeo.

L'opposizione di Cameron nei confronti di Juncker prefigura quell'Europa a cerchi concentrici che rappresenta una necessità, per consentire agli Stati che intendono accelerare il loro cammino verso una maggiore integrazione di non essere frenati da una minoranza di Stati ed in particolare all'Eurozona di costituire un primo nucleo federale all'interno dell'Ue.

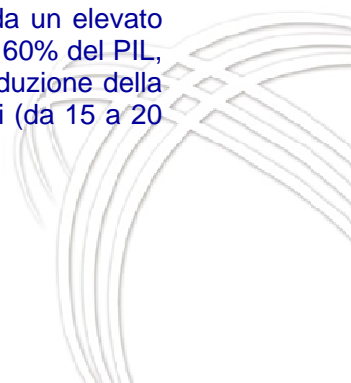
Altre importanti decisioni del Consiglio europeo hanno poi riguardato i limiti nell'emissione di gas ad effetto serra nell'atmosfera e le iniziative comuni nel settore della politica energetica.

Nonostante gli annunci di alcuni leader, mi pare che il Consiglio europeo abbia invece dimostrato un'insufficiente consapevolezza dei problemi della crescita, della competitività e dell'occupazione.

La situazione sta peggiorando in tutti i Paesi, Germania compresa: tasso di disoccupazione e tasso di povertà sono in continuo aumento e per l'Italia è pure in aumento l'indebitamento complessivo dello Stato.

Non si può quindi sperare che allentamenti temporanei delle regole di rigore di bilancio possano produrre automaticamente una ripresa della crescita economica e il riassorbimento dell'occupazione che, in molti Stati dell'Ue. ha raggiunto livelli socialmente insostenibili.

In Paesi come Grecia, Italia, Portogallo, Irlanda, Spagna e Francia, caratterizzati da un elevato debito pubblico, la necessità di ridurre tale debito fino all'obiettivo di sostenibilità del 60% del PIL, obbligherebbe tali Paesi a mantenere elevato il prelievo fiscale e a una costante riduzione della spesa pubblica, con pesanti ricadute sulla dinamica del PIL, per periodi lunghissimi (da 15 a 20 anni).



In tale contesto non servirebbe neppure una maggior disponibilità di credito a favore delle imprese, a tassi contenuti, come si propone di realizzare la Bce con “misure non convenzionali”, in quanto le banche continuerebbero a incontrare difficoltà a trovare imprese da finanziare che presentino un adeguato “merito di credito”.

Occorre una *politica europea di sviluppo*, basata su di un Piano europeo, come da tempo propone il CSF, decisa dal centro, per realizzare investimenti comuni nel settore delle infrastrutture, dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni e soprattutto per sostenere il settore della ricerca, dell'innovazione tecnologica, della formazione professionale e del miglioramento della qualità del capitale umano.

Per offrire alle imprese esistenti nuove opportunità di lavoro e per suscitare nuova imprenditorialità, soprattutto fra i giovani, è necessario:

- incentivare la produzione di nuovi prodotti in grado di competere sui mercati internazionali con più qualità e più innovazione;
- sviluppare tutti i settori della *green economy* e le potenzialità delle tecnologie di avanguardia sulla frontiera della conoscenza raggiunta dall'ICT;
- sostenere più intensi rapporti commerciali e industriali con i Paesi emergenti in cui il *know-how* e l'esperienza dell'imprenditoria europea è ancora utile per la loro crescita, in particolare nella vicina Africa, almeno per quanto riguarda i comparti dell'energia, delle telecomunicazioni, delle infrastrutture civili, conquistando così nuovi mercati.

Per parte loro gli Stati nazionali dovrebbero essere posti in grado di destinare una parte delle risorse derivanti dal risanamento dei conti pubblici (attraverso la *spending review*, la riduzione della corruzione e quella dell'area di evasione fiscale) a creare condizioni favorevoli all'attività delle imprese, riducendo il “cuneo fiscale”, semplificando l'opprimente burocrazia, migliorando la produttività del lavoro.

Una recente proposta francese, che dovrebbe essere sostenuta anche dal governo italiano, ha proposto di impiegare adeguati fondi europei da destinare allo sviluppo economico. Si può e si deve fare, ma occorrerebbe mobilitare nuove risorse proprie dell'Ue, aggiuntive rispetto a quelle già destinate alle varie politiche europee dallo striminzito bilancio dell'Ue.

A livello europeo è possibile introdurre, attraverso l'istituto delle cooperazioni rafforzate, imposte europee, quali la tassa sulle transazioni finanziarie e la *carbon tax*, già previste dalla Commissione e dal Pe, da destinare ad un Fondo speciale per lo sviluppo e l'occupazione affinché realizzi il necessario stimolo al rilancio dell'economia e dell'occupazione, sotto il controllo del Pe.

Sul semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione europea, che inizia oggi, si accendono le speranze per il lancio di iniziative capaci “di far sognare gli europei” e di “cambiare verso” all'economia europea, delle quali il Piano europeo di sviluppo sostenibile è parte essenziale.

\* *Presidente del Centro Studi sul Federalismo*

(Le opinioni espresse non impegnano necessariamente il CSF)

**CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO**  
**Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)**  
**Tel. +39 011.6705024 Fax +39 011.6705081**  
**www.csfederalismo.it info@csfederalismo.it**

